

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

Sommario

"Introdotta il reato di solidarietà: per il governo Meloni aiutare il prossimo è reato!", 27/08/2023, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3762>

"Respinto il ricorso della Lega: chi chiede protezione non può essere chiamato «Clandestino».", 18/08/2023, - Redaz. dell'Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

<https://www.asgi.it/discriminazioni/respinto-ricorso-della-lega-chi-chiede-protezione-non-puo-essere-chiamato-clandestino/>

"La fine del paesaggio (durante la battaglia)", 28/08/2023, - Raúl Zibechi

<https://comune-info.net/la-fine-del-paesaggio-durante-la-battaglia/>

"56 organizzazioni lanciano l'allarme: a rischio i salvataggi a causa degli ostacoli alle navi di soccorso negli Stati UE", 28/08/2023, - Redaz. dell'Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/56-organizzazioni-lanciano-lallarme-a-rischio-i-salvataggi-a-causa-degli-ostacoli-alle-navi-di-soccorso-negli-stati-ue/>

"Disagio giovanile, negli ultimi due anni +75% di tentati suicidi tra gli adolescenti", 20/07/2023, - Emanuela Ambrosino

<https://tg24.sky.it/cronaca/2023/07/20/disagio-giovani-tentati-suicidi-adolescenti>

"J'accuse del Movimento di lotta per la salute Maccararo a magistratura e politica.", 27/08/2023, - Lo staff di "Rete Ambientalista"

<https://www.rete-ambientalista.it/2023/08/27/jaccuse-del-movimento-di-lotta-per-la-salute-maccararo-a-magistratura-e-politica/>

"La Strada Maestra - L'Altra Cernobbio di Sbilanciamoci a Como l'1 e il 2 settembre", 30/08/2023, - Giulio Marcon

<https://sbilanciamoci.info/contro-cernobbio-a-settembre-per-la-costituzione/>

"Palestina occupata: HRW denuncia l'impunità dei soldati israeliani nelle uccisioni di minorenni palestinesi", 29/08/2023, - AMBAMED - Notizie dal Sud Est del Mediterraneo

<https://www.pressenza.com/it/2023/08/palestina-occupata-hrw-denuncia-limpunita-dei-soldati-israeliani-nelle-uccisioni-di-minorenni-palestinesi/>

"Agosto a Milano, tra sfratti e misfatti", 30/08/2023, - Andrea De Lotto

<https://www.pressenza.com/it/2023/08/agosto-a-milano-tra-sfratti-e-misfatti/>

"La povertà alimentare è più complessa di come l'ha messa il ministro Lollobrigida", 25/08/2023, - Luca Martinelli

<https://altreconomia.it/la-poverta-alimentare-e-piu-complexa-di-come-lha-messa-il-ministro-lollobrigida/>

"Sei mesi dopo Cutro l'Italia continua a classificare parte dei soccorsi come eventi di polizia", 25/08/2023, - Duccio Facchini

<https://altreconomia.it/sei-mesi-dopo-cutro-litalia-continua-a-classificare-parte-dei-soccorsi-come-eventi-di-polizia/>

"I dati sull'accoglienza in Italia, tra programmazione mancata e un «sistema unico» mai nato", 29/08/2023, - Duccio Facchini

<https://altreconomia.it/i-dati-sullaccoglienza-in-italia-tra-programmazione-mancata-e-un-sistema-unico-mai-nato/>

"Le «navi quarantena» sono costate più di 130 milioni di euro in due anni", 30/08/2023, - Luca Rondi

<https://altreconomia.it/le-navi-quarantena-sono-costate-piu-di-130-milioni-di-euro-in-due-anni/>

"Pensate ai bambini affamati nei campi dei rifugiati: pensate a questo soltanto! Questo è il frutto della guerra!" – Papa Francesco

“Introdotta il reato di solidarietà: per il governo Meloni aiutare il prossimo è reato!”, 27/08/2023,
- Accademia Apuana della Pace



“La nave di salvataggio OpenArms è in queste ore alla rada davanti al porto di Marina di Carrara, bloccata fino al 15 settembre perché ha salvato troppe vite.

All'imbarcazione, dopo aver tratto in salvo 26 persone con il primo salvataggio, era stato assegnato come porto sicuro quello di Marina di Carrara, con un surplus di 3 giorni di navigazione.

Sulla base del decreto del Ministero dell'Interno avrebbe dovuto ignorare il messaggio di aiuto di altre 2 imbarcazioni che erano nelle vicinanze, lasciando, quasi certamente, morire persone, molte delle quali, bambini.

Ovviamente il comandante della Open Arms, tenendo conto che non vi erano navi in aiuto delle due imbarcazioni, è intervenuto salvando altre 160 persone.

Ma tutto ciò per il governo Meloni è reato!

Come Accademia Apuana della Pace deduciamo:

- l'assurdità di assegnare come porto sicuro località distanti, solo per creare ulteriore disagio ai migranti, costringendoli ad altri giorni di navigazione, imporre spese suppletive di carburante alle navi delle ONG e,

soprattutto, fare in modo che nel mediterraneo di fronte alle coste africane siano sempre di meno le navi che possono operare salvataggi.

- il fermo amministrativo imposto dal governo alla nave della ONG spagnola a cui si aggiunge anche una multa di 3.500 euro.

Tutto questo mentre nel Mediterraneo continuano le attraversate di migranti, molte delle quali avranno sicuramente un esito infausto.

Oggi essere solidali è un reato.

Oggi aiutare il prossimo è un reato!

Per esprimere solidarietà alla Open Arms ricordiamo che è stata aperta una raccolta fondi per affrontare le

spese portuali:
<https://ayuda.openarms.es/campaigns/OPEN-ARMS>

- Accademia Apuana della Pace

“Respinto il ricorso della Lega: chi chiede protezione non può essere chiamato «Clandestino».”, 18/08/2023, - Redaz. dell'Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

“La Cassazione conferma: Chi arriva in Italia per chiedere protezione non può essere chiamato «Clandestino», neppure in un manifesto politico. Respinto il ricorso della Lega”

“La sentenza della Cassazione depositata il 16 agosto (terza sezione, estensore Cirillo, presidente Travaglino) conclude una vicenda iniziata nel 2016, quando, per contrastare l’assegnazione di 32 richiedenti asilo a un centro di assistenza messo a disposizione da una parrocchia di Saronno (MI), la Lega aveva convocato una manifestazione affiggendo cartelli con il seguente testo “Saronno non vuole i clandestini. Vitto, alloggio e vizi pagati da noi. Nel frattempo, ai saronnesi tagliano le pensioni e aumentano le tasse, Renzi e Alfano complici dell’invasione”.

ASGI e NAGA avevano agito in giudizio avanti il Tribunale di Milano contro la Lega (locale e nazionale) affermando che qualificare i richiedenti asilo come clandestini costituisce “molestia discriminatoria” cioè

un comportamento idoneo a offendere la dignità della persona e a creare un clima umiliante, degradante e offensivo.

I giudici di primo e secondo grado avevano già accolto le ragioni delle associazioni condannando la Lega a pagare, oltre alle spese di lite, un risarcimento del danno in favore delle stesse; la Lega aveva poi proposto il ricorso in Cassazione, respinto ora dalla Corte che ha confermato anche il diritto delle associazioni al risarcimento del danno, condannando la Lega all'ulteriore rimborso delle spese.

Secondo la Corte "gli stranieri che fanno ingresso nel territorio dello stato italiano perché corrono il rischio effettivo, in caso di rientro nel paese di origine, di subire un "grave danno", non possono a nessun titolo considerarsi irregolari e non sono dunque "clandestini".

La Corte ha anche respinto la tesi degli avvocati della Lega che invocavano il diritto del partito politico alla libera manifestazione della sua posizione: infatti "il diritto alla libera manifestazione del pensiero, cui si accompagna quello di organizzarsi in partiti politici, non può essere equivalente o addirittura prevalente, sul rispetto della dignità personale degli individui"; specie, aggiunge la Corte, quando si tratta degli individui più fragili, come le persone migranti."

"La sentenza, benché riferita a una vicenda di anni fa, dice molto anche alla politica di oggi – commenta l'avv. Alberto Guariso che, con l'avvocato Livio Neri, entrambi di ASGI, ha difeso le associazioni – e in particolare sulla inaccettabile consuetudine di continuare a usare il termine "clandestini" per coloro che arrivano sul nostro territorio, comunque arrivino, per cercare protezione: persone con una dignità da rispettare e non clandestini".

"La fine del paesaggio (durante la battaglia)",
28/08/2023, - Raúl Zibechi

"All'inizio di marzo dello scorso anno, appena pochi giorni dopo l'invasione russa dell'Ucraina – mentre gran parte degli analisti di geopolitica mondiale si mostrava stupefatto dal tumultuoso precipitare degli eventi con il ritorno della guerra aperta nell'Europa dell'Est a più di 25 anni dalla fine di quella che mandò in pezzi la Jugoslavia – dalle lontane montagne del

sud-est messicano, arrivò un pronunciamento netto. La guerra va fermata subito, dicevano gli zapatisti. Se va avanti e si intensifica, com'è facile prevedere, potrebbe poi non esserci più nessuno a raccontare il paesaggio dopo la battaglia. Oltre un anno e mezzo dopo, non solo della pace – che sarebbe un processo e non un evento – ma perfino di un "cessate il fuoco" non si parla ormai più. Le notizie scivolano sempre più in basso. Tutto sembra procedere per inerzia verso il quadro più nefasto ipotizzabile, in attesa che, un bel giorno, venga ripristinato l'ordine del vincitore della competizione. Il problema è che – non solo "dopo", alla fine della battaglia, come avvertivano gli zapatisti, ma già oggi, mentre la guerra è in pieno corso – il paesaggio è solo morte e desolazione. Quella contesa è già adesso una terra infestata di mine e ordigni inesplosi, che resterà contaminata per decenni. Una terra martoriata dalle bombe, spopolata e avvelenata come la popolazione, dell'una e dell'altra parte, che potrebbe abitarla e che la guerra l'ha subita e non l'ha scelta, checché ne dicano le varie propagande belliche. Sono la terra e le persone, in Ucraina e in Russia, a perdere in quella guerra, non le bandiere degli Stati. Questo – scrive Raúl Zibechi – è ciò che la rende uguale a tutte le altre guerre contro i popoli, quelle combattute con i soldati in Africa, in Siria e altrove e quelle di espropriazione, che uccidono in altri modi ma in nome degli stessi interessi: impadronirsi dei territori e accumulare denaro a qualsiasi costo."

"Quando la guerra è cominciata, un opportuno e tempestivo comunicato dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) che analizzava i primi giorni del conflitto si concludeva così: "La guerra deve essere fermata adesso. Se va avanti e, com'è facile prevedere, si intensifica, allora forse non ci sarà nessuno a raccontare il paesaggio dopo la battaglia".

Un anno e mezzo dopo, il giornalista Rafael Poch de Feliu, che è stato corrispondente per più di 20 anni a Mosca, Pechino, Berlino e Parigi, e che è un profondo conoscitore di quei mondi, concorda pienamente con la valutazione zapatista. Poch cita in modo esteso il giornalista statunitense Matthew Hoh che ha pubblicato un articolo su counterpunch.org il 30 giugno, intitolato "Destroy Eastern Ukraine to Save It":

"Chiunque "vinca" nell'Ucraina orientale vincerà una terra spopolata e disseminata di infrastrutture distrutte. Questa terra resterà contaminata per

generazioni dalle tossine militari della guerra e infestata di mine terrestri e ordigni inesplosi. È molto probabile che le madri ucraine soffrano allo stesso modo delle madri irachene, afgane e del sud-est asiatico, dando alla luce bambini morti, deformati e ammalati per generazioni a causa dei lasciti tossici della guerra moderna. I bambini e le loro famiglie, tra decenni, saranno puniti per questa follia in Ucraina, proprio come i bambini e le loro famiglie continuano ad essere puniti in tutti i paesi dopo il conflitto armato”.

L'articolo di Poch si intitola “L'Ucraina sta perdendo la guerra, ma la Russia non la sta vincendo”, e non si schiera con nessuna delle due parti, sebbene affermi che il 70% della responsabilità della guerra ricada sugli Stati Uniti e i suoi alleati.

Comincia parlando del fallimento della controffensiva ucraina, dovuto in gran parte a “diserzioni, reclutamento forzato e resa delle truppe ucraine al nemico”, notizie che la stampa europea occulta rigorosamente. I giovani rifiutano semplicemente di entrare nelle forze armate, dal momento che solo uno su cinque di loro accetta di essere reclutato.

Poch continua spiegando che c'è una vera carneficina sul fronte di battaglia. “C'è un quadro orribile di giovani uomini morti e mutilati.” Alcuni analisti arrivano a ritenere che l'aspettativa di vita di un giovane mandato al fronte sia di sole quattro ore!

Dalla parte russa, le cose non vanno meglio. Il paese ha giustificato l'invasione dell'Ucraina per difendere la popolazione russa del Donbass, ma le cose gli si stanno rivoltando contro: “La popolazione del Donbass – e parte delle regioni russe limitrofe di Belgorod e altre – stanno ora subendo bombardamenti e calamità molto peggiori rispetto quelle esistenti prima dell'invasione”. Peggio ancora, le regioni a maggioranza ucraina saranno instabili a lungo termine e sempre più anti-russe, un sentimento che secondo Poch durerà per generazioni.

La verità è che la pace è sempre più lontana, le due parti si aggrappano alle loro posizioni senza la minima capacità di prevedere dove va la guerra, che, come stimava l'EZLN, tende a sfociare in un conflitto tra potenze nucleari.

Molte delle persone di sinistra che abbiamo ascoltato in questi mesi concordano con l'analisi geopolitica secondo cui siamo di fronte a una guerra destinata a cambiare i rapporti di forza tra Nord e Sud, tra G-7 e BRICS, e in particolare tra Cina e Russia e Stati Uniti. Alcuni stanno già speculando su quanto durerà il dollaro come valuta di riserva e sulla prevedibile erosione del potere della superpotenza. Credono che essere antimperialisti si riduca a essere anti-yankee. Come se quello fosse l'unico imperialismo nel pianeta.

Il grosso problema di questa posizione politica è che mette da parte le persone, i popoli che sono vittime di una guerra che non hanno scelto. Ed è proprio questo punto che collega la guerra in Ucraina (e quelle nello Yemen, in Siria e in tutto il pianeta) con le guerre di espropriazione che subiscono i popoli dell'America Latina. Per questo dobbiamo avere ben chiaro che esiste una sola guerra: quella del capitale contro i popoli. Non è rilevante che quel capitale abbia attualmente sede in Europa, negli Stati Uniti, in Cina o in Russia. È il capitale, punto.

Saremo capaci di sentire la guerra in Ucraina come un'aggressione contro di noi? La domanda vale anche per chi ancora non sente le aggressioni in Chiapas o a Oaxaca, a Jujuy o in Perù, come parte di un attacco generalizzato dall'alto contro los y las de abajo, quelli e quelle che stanno in basso. Come disse una volta Bertolt Brecht, se non reagiamo adesso, quando arriverà il nostro turno sarà troppo tardi.”

Versione originale in spagnolo su:

<https://desinformemonos.org/el-fin-del-paisaje-durante-la-batalla/>

Traduzione per Comune-info. Marco Calabria.

"56 organizzazioni lanciano l'allarme: a rischio i salvataggi a causa degli ostacoli alle navi di soccorso negli Stati UE", 28/08/2023, - Redaz. dell'Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

“In seguito ai recenti provvedimenti che fermano le attività di tre imbarcazioni civili dedite alla ricerca e al soccorso, 56 organizzazioni lanciano l'allarme richiamando l'attenzione sulle limitazioni che vengono sempre più poste ad ostacolo a chi soccorre persone nel Mar Mediterraneo.”

NOTIZIARIO 2023

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

“Lanciamo un appello urgente all’UE e ai suoi Stati membri: se l’ostruzione dell’assistenza umanitaria in mare continua, potremmo assistere entro la fine dell’anno ad una drastica riduzione o addirittura all’assenza di navi di soccorso civile in mare. Le conseguenze saranno ancora più letali, poiché la grave limitazione degli sforzi di soccorso civile non fermerà i tentativi di attraversamento delle persone”

“Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione è tra i firmatari dell’appello congiunto alle autorità pubblicato oggi.

ASGI ha esplicitamente espresso il proprio dissenso verso le recenti politiche migratorie istituite dal Governo italiano, che comportano restrizioni nell’ambito delle operazioni di soccorso e, di conseguenza, mettono in serio pericolo la vita dei migranti. Tali politiche portano oggi le autorità competenti spesso ad assegnare porti di sbarco lontani, costringendo le navi civili a viaggiare per diversi giorni in direzione del nord Italia per permettere lo sbarco dei sopravvissuti. Queste decisioni non solo allontanano inutilmente le navi destinate al salvataggio dalla zona di intervento, ma comportano anche un prolungamento di tempo ingiustificato delle persone salvate e dunque in uno stato di vulnerabilità sulle imbarcazioni. ASGI, pertanto, ribadisce sia l’adesione all’appello e mentre continua a sostenere le varie organizzazioni le cui operazioni di soccorso sono sempre più a rischio, ribadisce anche la necessità di aprire vie legali e favorire la libera circolazione di chi migra.

Di seguito l’appello congiunto:

«Allarme urgente: Aumentano le morti in mare, bloccate le navi delle ONG Gli Stati Membri dell’Unione Europea devono interrompere immediatamente l’ostacolo agli sforzi di ricerca e soccorso della flotta civile nel Mediterraneo centrale»

“Nel giugno 2023, circa 600 persone hanno perso la vita nell’ennesimo naufragio evitabile al largo delle coste greche. Come società civile siamo sconvolti dalle morti prevenibili che si verificano ogni anno nel Mediterraneo centrale. Mentre ogni singola nave è urgentemente necessaria per prevenire la crescente perdita di vite umane sulla rotta migratoria più mortale del mondo, gli Stati membri dell’UE – Italia in

testa – ostacolano attivamente gli sforzi di ricerca e soccorso civili.

Ad oggi Aurora, Open Arms e Sea-Eye 4, tre navi civili completamente equipaggiate per la ricerca e il soccorso (SAR), non possono operare in mare. I tre provvedimenti di fermo, emessi dalle autorità italiane in meno di 48 ore, si aggiungono alla significativa casistica di ostruzione amministrativa che le ONG SAR hanno dovuto affrontare quest’anno. Dall’inizio del 2023, ci sono stati otto casi di fermo di navi ONG in Italia. Alle navi civili di ricerca e soccorso Aurora, Geo Barents, Louise Michel, Mare*Go, Open Arms e Sea-Eye 4 è stato impedito di uscire in mare per 20 giorni, sulla base di regolamenti illegittimi. Sia Aurora che Sea-Eye 4 sono state trattenute per la seconda volta quest’anno. Questi fermi hanno tenuto lontane le navi delle ONG SAR per un totale di 160 giorni, nei quali avrebbero potuto essere impiegate per salvare persone da imbarcazioni in difficoltà e per prevenire i naufragi che si verificano quotidianamente nel Mediterraneo centrale.

L’accanimento amministrativo si basa su una recente legge [1] dello Stato membro dell’UE, l’Italia, che aumenta i requisiti per le navi delle ONG che svolgono attività di ricerca e soccorso e introduce sanzioni in caso di inosservanza. Le nuove misure fanno parte di una lunga storia di criminalizzazione e ostruzione delle attività di ricerca e soccorso civili in Italia. Applicando la legge, le autorità italiane ordinano alle navi SAR di dirigersi verso un porto assegnato immediatamente dopo un soccorso – anche in situazioni in cui vi siano casi aperti di imbarcazioni in difficoltà nelle vicinanze della nave ONG. Ciò significa che la nuova legge nazionale fa pressione sui capitani della flotta civile affinché disobbediscano al diritto marittimo internazionale e all’obbligo di soccorso. Le autorità italiane stanno quindi di fatto limitando le operazioni di soccorso, in contrasto con l’obbligo legale internazionale di soccorso.

La legislazione è aggravata dalla prassi del Governo italiano di assegnare “porti lontani”, imponendo alle navi ONG di sbarcare le persone soccorse in porti distanti fino a 1.600 km e a 5 giorni di navigazione dal luogo del soccorso. Secondo il diritto internazionale, lo sbarco delle persone soccorse in un luogo sicuro dovrebbe avvenire “non appena ragionevolmente possibile”, con “la minima deviazione dal viaggio della nave” e il tempo che i soccorsi trascorrono a bordo

dovrebbe essere ridotto al minimo [2]. Tuttavia dal dicembre 2022, in più di 60 casi le autorità italiane hanno assegnato alle navi ONG un porto eccessivamente e inutilmente distante. Inoltre, le autorità italiane hanno recentemente dato ripetutamente istruzioni alle navi delle ONG di richiedere un posto sicuro in Tunisia per le persone soccorse in mare. Con una grave mancanza di protezione per i richiedenti asilo e nel mezzo di un'ondata di violenza contro le popolazioni migranti, la Tunisia non può essere considerata un luogo sicuro. Sbarcare le persone soccorse sulle sue coste sarebbe una violazione del diritto internazionale.

Le ONG che non si sono conformate alle richieste illegittime delle autorità italiane sono state multate fino a 10.000 euro e le loro imbarcazioni sono state trattenute per 20 giorni. Tutte le ONG che svolgono attività di ricerca e soccorso in mare rischiano ora ulteriori multe e fermi. Secondo la legge italiana, il ripetersi di inadempienze porterà al sequestro delle imbarcazioni, con la conseguente cessazione definitiva delle attività.

La detenzione e il possibile sequestro delle navi delle ONG e l'assegnazione di porti lontani limitano le navi nelle loro operazioni di soccorso. Sappiamo dalle restrizioni imposte dal Governo greco alle ONG di ricerca e soccorso nel settembre 2021, che le ostruzioni striscianti che si verificano ora in Italia finiranno per ridurre il numero delle navi di soccorso civili attive e di conseguenza l'aumento di perdite di vite umane nel Mediterraneo.

Come organizzazioni non governative, associazioni e iniziative che si battono per l'accesso alla protezione e al rispetto dei diritti fondamentali delle persone in movimento, siamo stati testimoni della micidiale politica di chiusura e deterrenza dell'UE. Questa politica non porta ad un minor numero di persone che cercano di attraversare, ma a maggior sofferenza e morte. Mentre l'Italia – sostenuta dalla maggioranza silenziosa degli Stati membri dell'UE – ha messo in atto queste misure restrittive, il numero di naufragi mortali è aumentato drammaticamente, rendendo l'anno 2023 già uno dei più letali degli ultimi anni. L'aumento dei naufragi rende ancora più evidente l'urgenza di ulteriori mezzi per la ricerca e soccorso.

Pertanto lanciamo un appello urgente all'UE e ai suoi Stati membri: se l'ostruzione dell'assistenza umanitaria in mare continua, potremmo assistere entro la fine dell'anno ad una drastica riduzione o addirittura all'assenza di navi di soccorso civile in mare. Le conseguenze saranno ancora più letali, poiché la grave limitazione degli sforzi di soccorso civile non fermerà i tentativi di attraversamento delle persone. Chiediamo quindi all'UE e ai suoi Stati membri di agire con urgenza e di fermare il blocco illegittimo delle navi del soccorso civile in Italia. Tutte le navi SAR devono essere rilasciate immediatamente e le multe previste dalla legge devono essere annullate. La legge italiana che limita le attività di ricerca e soccorso delle ONG nel Mediterraneo centrale deve essere revocata immediatamente e al suo posto deve essere applicato il diritto marittimo internazionale e l'osservazione dei diritti umani come quadro di riferimento per tutti gli attori in mare. La Commissione europea deve contrastare la crescente violazione dei principi fondamentali dello Stato di diritto da parte dei suoi Stati membri alle frontiere esterne dell'UE. Inoltre, gli Stati dell'UE devono creare corridoi legali e sicuri per evitare che le persone siano costrette ad imbarcarsi su navi non idonee alla traversata."

Note:

[1] Decreto legge n. 1/2023, modificato dalla legge n. 15 del 24 febbraio 2023.

[2] Emendamenti del 2004 alla Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio in mare (1979), risoluzione MSC.155(78) dell'IMO, 3.1.9; risoluzione MSC.167(78) dell'IMO, 2004, 6.8

"Disagio giovanile, negli ultimi due anni +75% di tentati suicidi tra gli adolescenti", 20/07/2023, - Emanuela Ambrosino

"I posti letto in neuropsichiatria infantile sono meno di 400 a fronte di un fabbisogno, secondo la Società Italiana di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza, di almeno 700. I pediatri lanciano l'allarme: "Un tentato suicidio al giorno"

"Gli ultimi dati forniti dalla Federazione Italiana Medici Pediatri parlano di un incremento di tentati suicidi negli ultimi due anni del 75%. Ogni giorno in

Italia un adolescente, o pre-adolescente, cerca di togliersi la vita. E 100 mila ragazzi vivono isolati, senza alcuna interazione sociale con il resto del mondo. A fronte di queste cifre dal 2021 ad oggi le richieste di consulenze neuropsichiatriche, anche in urgenza, sono aumentate di 40 volte. E parliamo di bambini dai 9 fino ai 17 anni. Eppure nel nostro paese i posti letto in neuropsichiatria infantile sono meno di 400, a fronte di un fabbisogno secondo la Società Italiana di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza, di almeno 700.

Reparti di neuropsichiatria insufficienti

La neuropsichiatria infantile si occupa di tutte le patologie neurologiche e psichiatriche dell'età evolutiva dall'autismo, alle disabilità complesse, dai disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, l'epilessia fino alla depressione e ai disturbi dell'umore. Ma non solo. In questi reparti ci dovrebbero essere anche ragazzi con disturbi del comportamento alimentare, con tendenze all'autolesionismo e con dipendenze da sostanze. Ma i posti sono pochi. E alcune regioni come la Calabria, il Molise e l'Abruzzo ne sono totalmente sprovvisti. E così questi ragazzi vengono ricoverati in caso di necessità nei reparti di pediatria o in quelli psichiatrici per adulti. I posti nei reparti di neuropsichiatria infantile i ricoveri durano in media tre settimane, e nei casi dei minori stranieri non accompagnati anche alcuni mesi.

Richieste di aiuto in aumento

E se la carenza di posti letto in neuropsichiatria infantile è ormai cronica, basti pensare che in tutta Milano e provincia sono 8, mancano anche gli specialisti. Nei prossimi due-tre anni la carenza di neuropsichiatri infantili sarà drammatica e non si coprono i posti vacanti, sottolinea Elisa Fazzi, Presidente SINPIA e Direttore della Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza degli Spedali Civili di Brescia. Servizi, comunità terapeutiche per minori ed altre strutture si troveranno impossibilitati a dare le risposte assistenziali necessarie, già gravemente sottodimensionate, mentre il numero di docenti e formatori sarà decimato nell'arco dei prossimi anni in tutte le Università italiane non c'è turnover. Tutto questo a fronte delle richieste di aiuto e cura che aumentano in modo esponenziale.

"La Strada Maestra - L'Altra Cernobbio di Sbilanciamoci a Como l'1 e il 2 settembre", 30/08/2023, - Giulio Marcon

"Si intitolerà "La Strada Maestra", con la nostra Costituzione come fulcro e sestante per orientarsi, il XIII Forum nazionale che Sbilanciamoci! organizzerà a Como il 1° e 2 settembre 2023 insieme a sindacati, altre organizzazioni della società civile e ai ricercatori del pensiero economico indipendente."

"Il prossimo 1 e 2 settembre Sbilanciamoci! terrà a Como il suo XIII Forum nazionale dal titolo "La strada maestra. Ambiente, diritti, lavoro, pace: la nostra Costituzione".

Vogliamo proporre di mettere al centro della nostra riflessione la Costituzione – attaccata e in larga parte inattuata – per rilanciare le nostre idee e le nostre proposte per un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, la pace, i diritti civili e sociali, la salute, l'istruzione, il welfare, l'accoglienza.

Il Forum di Sbilanciamoci! si svolge negli stessi giorni del tradizionale Forum dello Studio Ambrosetti a cui partecipano gli esponenti del mondo finanziario ed economico mainstream, del pensiero neoliberista di cui abbiamo subito i nefasti effetti in questi anni: precarietà e disoccupazione, inquinamento e degrado del pianeta, diseguaglianze sociali ed economiche, attacco al welfare e ai diritti civili e sociali, privatizzazioni, guerre e aumento delle spese militari.

La nostra è l'altra Cernobbio, in cui si ritrovano i rappresentanti della società civile, del mondo del lavoro, del pensiero economico indipendente.

Per la partecipazione e altre informazioni potete scrivere a info@sbilanciamoci.org

Puoi scaricare il programma qui:

<https://sbilanciamoci.info/wp-content/uploads/2023/08/programmaAltraCernobbio-1.pdf>

Il forum si svolgerà in Via Varesina, 72, 22100 Como presso Arci Xanadù, Spazio Gloria, Como"

"Palestina occupata: HRW denuncia l'impunità dei soldati israeliani nelle uccisioni di minorenni palestinesi", 29/08/2023, - AMBAMED - Notizie dal Sud Est del Mediterraneo

"L'esercito israeliano continua la sua politica di rastrellamento nelle città della Cisgiordania e di colonizzazione delle terre palestinesi. Ieri, di nuovo, Jenin e Nablus sono state teatro di incursioni delle truppe di Tel Aviv. Duri scontri sono avvenuti con i giovani che hanno lanciato pietre e molotov contro i tank dei soldati. Sono stati tratti in arresto, secondo fonti palestinesi, almeno 20 giovani.

Un rapporto di HRW denuncia l'escalation israeliana contro i giovani palestinesi e in particolare contro i minorenni. Nell'anno 2022 è stato registrato il record degli ultimi 15 anni e nei primi mesi del 2023 il numero delle vittime minorenni ha superato quello dell'intero anno precedente: 34 minorenni palestinesi uccisi dalle pallottole di guerra dei soldati israeliani. La maggior parte dei ragazzi sono stati colpiti alla testa e al torace, segno che chi ha sparato voleva uccidere. Tutti i casi sono avvenuti durante la repressione di manifestazioni e non in scontri armati. Dal 2021, l'esercito israeliano è stato autorizzato dal governo di Tel Aviv a sparare contro i manifestanti in fuga. Una criminale impunità."

"Agosto a Milano, tra sfratti e misfatti", 30/08/2023, - Andrea De Lotto

"29 Agosto, Milano: si sa, gli sgomberi è meglio farli in estate. E ahimè, a Milano ieri sembrava ancora "piena estate". Uno sgombero all'alba. Uomini, donne e bambini per strada, una chiamata alla solidarietà, appelli, radio, social, sei presone che restano sul tetto (resisteranno fino a mezzogiorno). Alle 18 e 30 corteo.

Forse è davvero ancora estate a Milano. Parole giuste, giustissime. Poco più di 2-300 persone sfilano lungo viale Padova. Gridano "Casa per tutti, miseria per nessuno", "Basta sfratti", "La casa è un diritto". Bambini davanti. Eppure, queste grida sembrano scivolare sulla via, sui negozi, sui marciapiedi dove tanti giovani, uomini, donne, guardano più curiosi che partecipi.

La rete "Ci siamo" conduce da anni una lotta durissima, tutta in salita, affinché per decine di famiglie e singoli immigrati la casa sia un diritto. E andrà avanti.

Nel frattempo, le persone che sono state sgombrate da via Esterle dove sono andate? Il Comune ha offerto una soluzione? Nulla di fatto, il Comune si è defilato e gli occupanti sono andati a stringersi nell'occupazione di via Fra Castoro dove tempo fa erano arrivati anche gli occupanti di via Siusi. Avanti, c'è posto.

A chi dice "Che paghino l'affitto come tutti!": che provino a chiamare un'agenzia immobiliare per un "loro amico africano".... Che provino a vivere con 1000 euro al mese senza una famiglia alle spalle. Che vadano a vedere quei bilocali dove in una stanza si cucina per 8 e nell'altra ci sono 4 letti a castello, e chissà chi glieli affitta, magari in nero.

Vabbè, questa è Milano.

Me ne torno a casa in bici, pensando a quella donna che stamattina è stata uccisa dal traffico di Milano. Non c'è tempo per passare al presidio, che si svolgeva in contemporanea.

Una grande rabbia e tristezza.

Ma incrocio un cartello luminoso, in viale Padova, le immagini accattivanti si susseguono. In effetti, tra poco è settembre, partono le iscrizioni..."

"La povertà alimentare è più complessa di come l'ha messa il ministro Lollobrigida", 25/08/2023, - Luca Martinelli

"Di fronte alle parole del ministro dell'Agricoltura al Meeting di Rimini sulla dieta degli indigenti (i "poveri", per lui), abbiamo chiesto a Roberto Sensi -responsabile del programma povertà alimentare di ActionAid- di aiutarci a comprendere il problema della povertà alimentare nel nostro Paese. Superando retorica e semplificazioni.

Tre milioni di persone in Italia hanno avuto accesso ai "pacchi alimentari" nel 2022. Erano due milioni nel 2019. Di fronte alle parole del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sulla dieta degli indigenti (i "poveri", per lui), abbiamo chiesto a Roberto Sensi -responsabile del programma povertà alimentare di ActionAid- di aiutarci a comprendere il problema della

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

povertà alimentare nel nostro Paese. “Eurostat -spiega Sensi- misura la deprivazione alimentare definendola come una condizione per la quale a causa delle difficoltà di reddito non è possibile fare un pasto completo con pollo, carne, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni. Nel 2021 le persone che nel nostro Paese si trovavano in tale condizione erano il 7,9% del totale, vale a dire circa 4,6 milioni. In Italia non si muore di fame ma mangiare bene costa e questo al netto delle differenze territoriali, delle caratteristiche socio-demografiche delle famiglie e delle opportunità di accedere a prodotti di qualità a filiera corta.

Che cosa caratterizza il problema della povertà alimentare in Italia? Davvero si può risolvere con la “spesa dal contadino”?

RS C'è una premessa da fare: la povertà alimentare è un fenomeno multidimensionale, vale a dire che insieme agli aspetti materiali, che si riferiscono alla qualità e alla quantità del cibo consumato, sono altrettanto importanti quelli che potremmo chiamare “immateriali”, ma che hanno conseguenze importanti e concrete sul benessere psicofisico delle persone. Questi riguardano il cibo nella sua dimensione sociale e psicologica. Per fare un esempio: il valore nutrizionale di una tazzina di caffè è irrilevante, ma quanto è importante per le nostre relazioni? Uscire a mangiare o fare un aperitivo con parenti e amici è altrettanto importante che mangiare a sufficienza e in modo sano. Non si tratta di “lussi” a cui rinunciare quando si è in difficoltà ma di opportunità che, inoltre, svolgono un ruolo importante nel mitigare l'esclusione sociale associata alla condizione di povertà. Questa premessa serve a spiegare che il problema dell'accesso economico ad un cibo adeguato è, seppur importante, una delle dimensioni di un fenomeno più complesso e articolato. Inoltre non dobbiamo dimenticare che il cibo, in tutte le sue dimensioni, è una delle spese più flessibili e “sacrificabili” del budget familiare: a differenza dell'affitto o delle bollette, ad esempio, il cibo posso ridurlo in quantità e qualità oppure sostituirlo ricorrendo a forme di aiuto esterno. Ad oggi questa complessità non viene catturata nelle statistiche, che di conseguenza sottostimano la diffusione e l'intensità del fenomeno ma, in ogni caso, ci dicono una cosa interessante sul nesso tra reddito e accesso ad un cibo adeguato.

Com'è cambiata l'incidenza dopo il Covid-19?

RS A livello nazionale gli impatti della pandemia sulla grave deprivazione alimentare -la chiamiamo così perché non abbiamo oggi stime sul fenomeno considerato in tutte le sue dimensioni- non sembrano essere stati così significativi e questo è probabilmente dovuto alle misure di sostegno al reddito adottate a partire dal 2019 che hanno fortemente mitigato gli effetti della crisi sulla popolazione. Interessante, e preoccupante allo stesso tempo, sarà valutare in futuro l'impatto dell'eliminazione del Reddito di cittadinanza sulla grave deprivazione alimentare degli individui. È invece aumentato, e in modo significativo, il numero di coloro che hanno fatto ricorso a forme di aiuto alimentare. Ad esempio, il numero di beneficiari degli aiuti alimentari provenienti dal Fondo europeo di aiuti agli indigenti (Fead) è passato da due milioni del 2019 ai tre milioni del 2022. Questi dati ci potrebbero dire che, più che in termini di diffusione, l'impatto della pandemia sulla povertà alimentare è stato quello di intensificare la gravità del fenomeno, “costringendo” molte persone a ricorrere a una forma di aiuto che potremmo definire di ultima istanza come quella di rivolgersi a un ente di solidarietà.

Quali elementi dovrebbe considerare la politica se intende affrontare seriamente il tema?

RS La povertà alimentare non la puoi misurare solo in termini di mancanza di reddito. A parità di risorse, infatti, altri fattori come quelli culturali, legati, ad esempio, al livello di istruzione, giocano un ruolo fondamentale nel mitigarne l'impatto. Le misure di contrasto alle cause profonde della povertà alimentare sono le stesse necessarie a combattere la povertà nel suo complesso. La differenza si gioca invece sul fronte delle conseguenze di questo fenomeno, dove ad oggi gli interventi di risposta appaiono insufficienti e inadeguati. Il modello di aiuto alimentare è figlio di un approccio di filiera e non di sistema. Il Fead, e prima il Pead (Programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti, istituito nel 1987 è attivo fino al 2013), così come il sistema di redistribuzione delle eccedenze alimentari incentivato in ultimo dalla “Legge Gadda”, si basano sull'idea di alimentare le filiere di aiuto attraverso i surplus creati dai sistemi agroalimentari industriali. Ma è evidente che non si può rispondere a un fenomeno così complesso come la povertà alimentare limitandosi a redistribuire l'eccedenza affinché non diventi scarto. A conferma di ciò c'è il fatto che le

risorse Fead per il ciclo finanziario 2014-2020 sono state destinate quasi totalmente all'acquisto di derrate alimentari quando l'aiuto alimentare potrebbe assumere forme e approcci diversi, ad esempio, ricorrendo ai voucher (ammessi nel nuovo regolamento Fead/Fes Plus) o affiancando all'aiuto alimentare altri interventi che si indirizzano alle dimensioni immateriali. L'aiuto alimentare in tutte le sue forme ha un carattere fortemente stigmatizzante. L'impatto psicologico della povertà alimentare è fondamentale. Lo stress, l'ansia e lo stigma che caratterizzano la condizione di povertà alimentare è una condizione diffusa soprattutto tra i giovani e le donne, incidendo in modo significativo sulla qualità della vita.

È davvero solo una questione di qualità del cibo, come ha lasciato intendere nei giorni scorsi il ministro dell'Agricoltura al Meeting di Rimini?

RS No, come abbiamo già accennato il nesso tra reddito e adeguatezza del cibo è complesso e non riguarda esclusivamente i livelli di risorse, ma chiama in causa altre dimensioni territoriali e individuali. Per accedere a un cibo di qualità, oltre a un reddito adeguato, serve che questo cibo sia disponibile vicino a dove vivi. E questo spesso non accade, soprattutto per chi abita nelle periferie delle grandi città. Se il cibo di qualità è così importante, perché non investire nella diversificazione delle filiere di aiuto alimentare, ad esempio permettendo l'acquisto di quei prodotti di qualità presenti sui mercati locali di cui il ministro, giustamente, tesse le lodi? La domanda è certamente retorica e dimostra come oggi serva cambiare le lenti attraverso le quali guardiamo a questo fenomeno, superando le semplificazioni e la retorica annessa, altrimenti continueremo a mancare l'obiettivo sprestando risorse importanti."

"Sei mesi dopo Cutro l'Italia continua a classificare parte dei soccorsi come eventi di polizia", 25/08/2023, - Duccio Facchini

"Nel primo semestre del 2023 il Viminale ha "etichettato" quasi un quarto dei naufraghi sbarcati come soggetti intercettati in operazioni di law enforcement. Ma tra arrivi autonomi, eventi Sar e contributo delle Ong -costrette a raggiungere porti

lontani- i conti in ogni caso non tornano. Mancano all'appello almeno 7.500 persone."

"A sei mesi dalla strage di Cutro le autorità italiane continuano a classificare come "intercettati" nel corso di operazioni di polizia (law enforcement) quasi un quarto di coloro che in realtà sono naufraghi alla deriva nel Mediterraneo, fornendo inoltre numeri contraddittori in merito alle persone effettivamente sbarcate e al ruolo svolto delle Organizzazioni non governative. È quanto emerge dai dati trasmessi dal ministero dell'Interno e dalla Guardia costiera ad Altreconomia e relativi al primo semestre 2023.

Andiamo con ordine. Dal primo gennaio al 30 giugno di quest'anno il Viminale ha registrato lo sbarco sulle coste italiane di poco più di 65.500 persone (nello stesso periodo nel 2022 furono 27.600, ed è da notare che al 25 agosto 2023 hanno superato quota 105mila). Il primo porto di sbarco è stato Lampedusa, che da solo ha assorbito quasi 40mila arrivi, seguito a lunga distanza da Augusta (4mila), Catania (circa 3.300), Roccella Jonica (3mila), Pozzallo (2.250) e Messina (2.120).

Località Sbarco	2022		2023	
	Dal 01.01 al 30.06		Dal 01.01 al 30.06	
	Totale Sbarcati	Località Sbarco	Totale Sbarcati	
Lampedusa	11.627	Lampedusa	39.468	
Pozzallo	3.554	Augusta	4.004	
Augusta	3.107	Catania	3.277	
Roccella Jonica	2.381	Roccella Jonica	3.051	
Crotone	1.836	Pozzallo	2.256	
Pantelleria	1.396	Messina	2.120	
Messina	494	Crotone	2.100	
Porto Empedocle	438	Reggio Calabria	2.097	
Reggio Calabria	408	Pantelleria	1.486	
Trapani	338	Bari	911	
Altre	2.054	Altre	4.749	
Totale	27.633	Totale	65.519	

Il prospetto predisposto dal Viminale sui principali porti di sbarco nel primo semestre 2023 e confronto con lo stesso periodo 2022

Per le autorità non sarebbero però stati tutti sbarchi frutto della ricerca e del soccorso in mare di naufraghi (search and rescue, Sar). La Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere ha infatti classificato come arrivi legati a operazioni di law enforcement i casi di 14.639 persone, poco meno di un quarto del totale, per 371 "eventi".

NOTIZIARIO 2023

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

2023		
LAW ENFORCEMENT		
Mese Evento	Numero Eventi	Totale Sbarcati
Gennaio	33	1.307
Febbraio	82	3.216
Marzo	61	2.472
Aprile	64	2.304
Maggio	34	1.639
Giugno	97	3.701
TOTALE	371	14.639

Gli eventi e le persone classificate nell'ambito di operazioni di law enforcement da gennaio a giugno 2023. Fonte: ministero dell'Interno, 2023

Poi ci sono coloro che sono sì sbarcati ma in maniera "autonoma", che sempre secondo il ministero di Matteo Piantedosi sarebbero stati 4.131.



Con riferimento al dato di cui al punto 2) dell'istanza, si comunica che il numero di persone rinviate a terra a seguito di sbarco "autonomo" nel periodo 01/01/2023 - 30/06/2023 ammonta a 4.131.

Ed è qui che emerge l'inghippo. Se si sommano gli "sbarchi fantasma" a coloro che sono stati più o meno strumentalmente classificati come "intercettati" nel corso di operazioni di polizia, la cifra che si ottiene è di poco inferiore a 19mila persone. Come sono state classificate tutte le altre, cioè oltre 46.700 tra uomini, donne e bambini, e che fine hanno fatto?

A rispondere a questa domanda dovrebbe essere la Guardia costiera, che tramite il proprio Centro dei soccorsi di Roma (Itmrcc) coordina (o dovrebbe coordinare) le operazioni Sar. Il punto però è che quest'ultima ha fatto sapere di aver coordinato eventi di ricerca e soccorso nel Mediterraneo nel primo semestre 2023 nell'interesse complessivamente di 34.225 persone, nell'ambito di 562 eventi (con la distribuzione per assetti che è riportata di seguito).

Attività S.A.R. coordinata da ITMRCC - Anno 2023

Mese	N° Eventi	N° Persone Soccorse	N° Persone Soccorse distinte per assetti navali								
			CF	GF	Mercantili	Mitragliato	MMI	FRONTIERE	CC	PS	ONG
gennaio	22	1704	79,85%	4,89%	13,33%	0,00%	0,30%	0,00%	0,00%	0,00%	4,99%
febbraio	31	2272	95,90%	0,35%	0,00%	0,04%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,00%
marzo	109	7335	98,10%	4,08%	0,22%	0,44%	5,11%	2,64%	0,00%	0,00%	0,00%
aprile	67	3537	76,62%	0,52%	4,48%	0,00%	11,88%	10,91%	0,00%	0,00%	0,00%
maggio	80	6808	74,81%	1,89%	5,68%	0,13%	0,81%	7,18%	0,00%	0,00%	10,11%
giugno	213	19467	98,89%	4,25%	1,11%	0,12%	0,91%	2,95%	0,00%	0,00%	1,03%
Totale	562	34225	83,04%	2,92%	2,83%	0,24%	3,62%	4,53%	0,00%	0,00%	2,80%

Fonte: Guardia costiera, 2023

Mancano perciò all'appello oltre 12mila persone (46.700 meno 34.225). Come sono sbarcate in Italia? Nell'ambito di quali "eventi"? E come sono state "etichettate"? E qui, a spargere altro fumo negli occhi, c'è il fatto che la Guardia costiera, a partire dal 2019, non include più tra le persone soccorse sotto il proprio coordinamento quelle salvate dalle navi delle Ong, se non una minima parte (quest'anno siamo al di sotto del 3%).

Possibile che le navi delle Ong -ostacolate, costrette di frequente a concludere le operazioni di soccorso in porti lontani, fermate ai porti con pretesti- abbiano salvato da sole tutte le 12mila persone "mancanti"? No: prospetti riepilogativi delle missioni umanitarie alla mano, nel periodo di tempo considerato, gli assetti Ong hanno tirato fuori dall'acqua oltre 4.500 persone (nonostante tutto). Ma non 12mila.

Dunque le autorità italiane non fanno, o non vogliono far sapere all'opinione pubblica, come vengono classificate effettivamente le persone sbarcate e gli "eventi" connessi. Con il paradossale effetto che a furia di voler confondere le "etichette" e oscurare le procedure si son fatte perdere le "coordinate" di almeno 7.500 persone. Che invece sono sbarcate.

"Questa mancanza di trasparenza e questa restituzione contraddittoria e confusa della realtà non è nuova e conferma quanto denunciavamo da tempo - spiega ad Altreconomia Juan Matías Gil, capo missione della nave Geo Barents di Medici Senza Frontiere, che il 24 agosto ha salvato 168 persone partite dalla Libia e che viaggiavano su due gommoni sovraffollati ed è stata spedita a Brindisi-. È una prassi che si accompagna al voler delegare i respingimenti alla Libia e alla Tunisia. Non ci stancheremo di chiedere ancora

una volta all'Italia e agli Stati europei di adempiere al loro obbligo di creare canali sicuri e legali, di coordinare e condurre i salvataggi in mare e di istituire un meccanismo di ricerca e soccorso adeguato e soprattutto proattivo”.

La direzione invece è contraria. Tanto che negli ultimi giorni di agosto le autorità italiane hanno sequestrato in serie la nave veloce Aurora di Sea-Watch, la Open Arms e la Sea Eye 4. “Dicevano di voler bloccare le partenze -ha laconicamente scritto su Twitter Sea-Watch- e invece sanno bloccare solo le navi di soccorso, rendendo ancora più pericoloso il viaggio di chi fugge”.

“I dati sull'accoglienza in Italia, tra programmazione mancata e un «sistema unico» mai nato”, 29/08/2023, - Duccio Facchini

“Ad agosto in Italia sono “accolte” quasi 133mila persone, per la maggioranza nei centri prefettizi. Il sistema diffuso, e sulla carta ordinario, pesa ancora poco. Un confronto con gli anni scorsi smonta l'emergenza e mostra i nodi veri: dalla non programmazione al defianziamento, fino allo squilibrio provinciale tra Cas e Sai.”

“Al 15 agosto di quest'anno le persone in accoglienza in Italia sono 132.796: 95.436 nei Centri di accoglienza straordinaria che fanno capo alle prefetture, 34.761 nei centri diffusi del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) e 2.599 negli hotspot. Tanti? Pochi? Spia di un'emergenza imprevedibile? Un confronto con gli anni scorsi può aiutare a orientarsi, tenendo sempre la stessa fonte, cioè il ministero dell'Interno, lo stesso che per conto del governo lamenta una situazione “scoppiata” tra le mani, impossibile da programmare e quindi non gestibile per le vie ordinarie, tanto da dichiarare lo stato di emergenza.

Facciamo un salto indietro alla fine del 2016, quando gli sbarchi furono oltre 180mila. Le persone in accoglienza in Italia allora erano 176.257, il 32,7% in più di oggi. La stragrande maggioranza, proprio come oggi, era nelle strutture temporanee emergenziali (137mila), seguita a distanza dall'accoglienza diffusa e teoricamente strutturale dell'allora Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) con 23mila posti, dai centri di prima accoglienza (15mila

circa) e dagli hotspot (un migliaio). A fine agosto 2017, anno in cui gli sbarchi alla fine sfiorarono quota 120mila, erano 173.783, di cui nei soli Cas 158.207. Un terzo in più di oggi.

Un anno dopo, il 31 agosto 2018, erano scesi a 155.619. Attenzione: quell'anno, anche a seguito degli accordi del 2017 tra Italia e Libia e delle forniture garantite a Tripoli per intercettare e respingere i naufraghi con missioni bilaterali di supporto (farina Minniti-Gentiloni), gli sbarchi crolleranno a 23.370.

Ed è proprio in quell'anno che per decreto (il cosiddetto “Decreto Salvini”, 113/2018) il Governo Conte I smonta il già gracile e incompiuto sistema di accoglienza, pubblicando schemi di capitolato dei Cas che premiano le strutture di grandi dimensioni, riducendo gli standard di accoglienza e mortificando l'operato del Terzo settore. Per non parlare del forte impulso, già in atto da qualche tempo, alla prassi “svuota centri” rappresentata dalle revoche delle misure di accoglienza da parte delle prefetture. È bene infatti ricordare che tra 2016 e 2019, come ricostruito da un'inchiesta di Altreconomia, almeno 100mila tra richiedenti asilo e beneficiari di protezione si sono visti cancellare le condizioni materiali di accoglienza, finendo espulsi dai centri, a discrezione delle singole prefetture e senza che venisse tenuto in minima considerazione alcun principio di gradualità.

L'anno che ha fatto registrare il dato più basso di sbarchi dell'ultima decade è il 2019: 11.471. A metà agosto di quattro anni fa le persone in accoglienza erano 102.402, di cui 77.128 nei Cas e 25.132 nell'ormai ex Sprar, svuotato della sua natura originaria e rinominato in Siproimi. “Perché immaginare di costruire un sistema di accoglienza per soggetti ritenuti non graditi dalle istituzioni?”, è il ragionamento non detto.

Ecco perché al 15 agosto 2020, anno di leggera ripresa degli sbarchi (34.200 circa), le persone nei Cas, nei Siproimi e negli hotspot non superano quota 85mila. La metà rispetto al 2016. Crollano i posti nei centri prefettizi (da 77mila del 2019 a 60mila del 2020) così come quelli nei Siproimi (da 25mila a 23mila).

Ma si è riusciti a far di peggio, riducendo il sistema al lumicino dei 76.902 “immigrati in accoglienza sul territorio”, come li indica il Viminale, del 15 agosto 2021 (anno che registrerà 67.477 sbarchi). Nei centri

prefettizi vengono infatti dichiarate 51.128 persone presenti, quasi un terzo di quante erano accolte nel dicembre 2017. Nel circuito del Sipromi c'è una flebile ripresa che però non oltrepassa quota 25mila posti.

È una sorta di "età di mezzo" (siamo a cavallo dei Governi Conte II e Draghi). Nonostante il positivo intervento della legge 173/2020 che ripristina la logica dello Sprar, denominandolo Sai (Sistema di accoglienza e integrazione), i due esecutivi che precedono l'attuale non riescono a (o non vogliono) frenare la diminuzione dei posti. Si fa finta di non vedere che il sistema di accoglienza è nei fatti sottostimato e che da un momento all'altro può dunque implodere rispetto alle necessità. I capitolati dei Cas vengono di poco corretti ma non in maniera adeguata, e continua a non essere elaborato e tanto meno attuato alcun piano di progressivo assorbimento e riconversione dei Cas (emergenza) nel Sai (ordinario). Il Sistema di accoglienza e integrazione torna debolmente a crescere ma in modo modesto. Perché non è lì che si punta: a occupare l'agenda sono ancora gli accordi con la Libia, che vengono infatti rinnovati, e la direzione politica non cambia rispetto a quella precedente, è solo meno "urlata".

È in questo quadro che arriviamo all'anno scorso, quello dei 105mila sbarchi, con le persone in accoglienza che a metà agosto 2022 sono 95.893, di cui 64.117 nei Cas e 31mila circa nei centri Sai.

Pian piano quella quota è cresciuta fino ai citati 132.796 "accolti" del 15 agosto 2023. Non si tratta, come visto, di un inedito picco ma di un già vissuto trascinarsi di difetti strutturali. Uno su tutti: il Sai, la fase di accoglienza concepita come ordinaria, non riesce ad andare oltre il 30% del numero complessivo dei posti disponibili.

"Se immaginiamo che tra il 20 e il 30% della popolazione presente nei centri rapidamente li abbandona e lascia l'Italia per andare in altri Paesi dell'Unione europea, l'impatto generale degli arrivi e delle presenze è quanto mai modesto -osserva Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà di Trieste e tra i più esperti conoscitori del sistema di accoglienza del nostro Paese. Nulla giustifica l'ordinario e diffuso allarmismo". "La popolazione italiana nel solo 2022 è diminuita di 179mila unità, un numero pari a più di tre

anni di arrivi (2022, 2021, 2020) -fa notare ancora Schiavone-. Ma di che cosa stiamo parlando?".

A questa lettura se ne aggiunge un'altra che riguarda la disomogeneità territoriale dell'accoglienza su scala provinciale. Il ministero dell'Interno rende infatti pubblici ogni 15 giorni i dati aggiornati sulle "presenze di migranti in accoglienza" distinguendoli però solo su base regionale. Così gli squilibri del sistema non emergono nel dettaglio.

Altreconomia ha ottenuto dal Viminale i dati suddivisi per Provincia al 30 giugno 2023, appena prima che scoppiasse l'ultima "emergenza accoglienza", quando le persone in accoglienza erano 118.883 di cui 3.682 negli hotspot (Lampedusa su tutti), 80.126 nei Cas e 35.075 nei centri Sai. Il carattere che emerge è la sproporzione. Vale tanto per la distribuzione dei posti del Sai quanto per il "collegamento" tra il sistema emergenziale Cas e l'accoglienza diffusa.

Schiavone fa qualche esempio pratico. "In alcune Regioni e province le presenze nel Sai sono bassissime, specie se rapportate alla popolazione residente. Veneto, Toscana, la stessa Lombardia. Il divario Nord-Sud è critico. La peggiore si conferma in ogni caso il Friuli-Venezia Giulia, dove peraltro il ministero segnala 63 posti in provincia di Udine senza tenere conto che il progetto Sai che fa capo al Comune di Udine ha chiuso a fine dicembre del 2022. È palese la carenza forte di posti al Nord dove ci sarebbero le maggiori possibilità di integrazione socio-lavorativa".

Di fronte a questi dati sorge un interrogativo che il presidente dell'Ics di Trieste riassume così: "A che cosa serve un Sistema di accoglienza integrazione, che ora con la legge 50/2023 è destinato ai soli beneficiari di protezione, così squilibrato, sia per aree geografiche sia in relazione al sistema dei Cas? Trasferiamo i richiedenti asilo appena diventano rifugiati da Nord a Sud per trovare lavoro? Appare evidente che il sistema come è oggi configurato, se si intende mantenere l'irrazionale scelta di avervi sottratto l'accoglienza dei richiedenti asilo, non ha alcun senso e andrebbe interamente riconfigurato con drastiche chiusure di progetti Sai nelle aree interne, specie al Sud, che erano importantissimi in una logica normativa che prevede l'accoglienza diffusa dei richiedenti asilo ma che perdono senso in un nuovo sistema che attribuisce al Sai la sola funzione di sostenere l'integrazione socio-economica dei rifugiati".

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

A riprova del fatto che la vera emergenza in Italia non sono i numeri quanto la non programmazione ministeriale sull'accoglienza, c'è anche la risposta che il capo della Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo (Francesco Zito) diede al nostro Luca Rondi a inizio gennaio 2023. Alla richiesta di aver copia del "Piano nazionale di accoglienza elaborato dal Ministero dell'Interno", il Viminale glissò sostenendo che "i trasferimenti dei migranti avvengono in base a quote di volta in volta stabilite tra le diverse province, anche in base ai posti che si rendono disponibili sul territorio". Come dire: il piano è non avere un piano.

Chiude il cerchio la cesura netta che c'è tra i posti emergenziali nei Cas e il Sai. "Facciamo l'esempio di Piacenza -riflette Schiavone-. A fine giugno c'erano 505 posti Cas e 34 posti Sai. Se ad esempio ogni anno devo trasferire 200 ex richiedenti asilo divenuti beneficiari di protezione dai Cas di Piacenza al Sai di quella provincia, come si fa? È evidente che le persone verranno trasferite da una delle province a maggior dinamicità economica magari ad Avellino o Cosenza dove ci sono rispettivamente 900 e 1.100 posti SAI. Questo non-sistema produce nello stesso tempo sradicamento delle persone dai percorsi di primo inserimento sociale e totale sperpero di denaro pubblico. A guardare fino in fondo il non-sistema non produce neppure alcuna integrazione sociale, magari con grande lentezza e spreco di energie".

La progressiva riduzione dei Cas a parcheggi dove non verrà insegnato neppure l'italiano -come prevede la legge 50/2023 che ha eliminato anche l'orientamento legale e il supporto psicologico- farà il resto. "Il processo è in atto da tempo ma tende ad accelerare sempre di più -dice Schiavone allargando le braccia-. In questo modo anche i sei mesi di accoglienza Sai rischiano di rivelarsi pressoché inutili se non sono un completamento di un percorso di integrazione già avviato. Ma in questo non-sistema il beneficiario di protezione che accede al Sai parte da quasi zero". Verso una nuova, prevedibile, «emergenza»."

"Le «navi quarantena» sono costate più di 130 milioni di euro in due anni", 30/08/2023, - Luca Rondi

"Tra l'aprile 2020 e il giugno 2022 almeno 56mila persone sono transitate dalle imbarcazioni messe a

disposizione da operatori privati su volere del governo, per una spesa pro-capite di 220 euro al giorno. Dati inediti evidenziano un esborso pubblico molto più elevato di quanto avrebbe richiesto una più dignitosa accoglienza a terra."

"Le «navi quarantena» utilizzate per oltre due anni dal governo italiano per l'isolamento preventivo dei richiedenti asilo arrivati sulle coste italiane durante l'emergenza sanitaria sono costate, in totale, quasi 132 milioni di euro: 220 euro a persona al giorno. "Una follia fuori da ogni logica, un simile costo è più di quattro volte quello che si sarebbe speso utilizzando soluzioni residenziali a terra. Un paradosso, considerando che oggi si grida all'emergenza ma si continua a spendere pochissimo per creare un sistema d'accoglienza dignitoso", spiega Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano solidarietà di Trieste (Ics) e membro dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi).

L'86% di quanto speso è andato a Grandi navi veloci Spa, la principale azienda che ha fornito le navi, ma il conto potrebbe essere parziale: dai documenti consultati da Altreconomia non è chiaro se la rendicontazione dei soggetti coinvolti sia già conclusa. Quel che è certo è che vanno aggiunti a questa cifra almeno 420mila euro per i costi sostenuti per la Raffaele Rubattino, proprietà della Compagnia italiana navigazione Spa, per l'accoglienza di 180 profughi tra il 17 aprile e il 5 maggio 2020.

Ma andiamo con ordine. Nel pieno della pandemia da Covid-19, con il lockdown nazionale proclamato il 9 marzo 2020, un doppio decreto istituisce il sistema delle cosiddette "navi quarantena": da un lato, il 7 aprile 2020 un decreto interministeriale emanato dai ministeri dell'Interno, della Salute e delle Infrastrutture stabilisce che, per tutta la durata dell'emergenza sanitaria, i porti italiani non potevano essere considerati "luoghi sicuri" per lo sbarco dei migranti; dall'altro cinque giorni dopo, il 12 aprile, la Protezione civile affida al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno la gestione dell'isolamento e della quarantena dei cittadini stranieri soccorsi o arrivati autonomamente via mare. È sulla base di questo decreto che il Viminale, insieme alla Croce rossa italiana, viene autorizzato a utilizzare navi per lo svolgimento della sorveglianza sanitaria "con riferimento alle persone soccorse in mare e per le quali non è possibile indicare

NOTIZIARIO 2023

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Notiziario num. 949 di venerdì 1 Settembre 2023

il “Place of Safety” (luogo sicuro)”. Quelle, quindi, non sbarcate autonomamente. Comincia così la stagione delle navi quarantena: tra il 17 aprile e il 5 maggio 183 persone vengono “ospitate”, come detto, sulla nave Rubattino seguita dal traghetto Moby Zaza (attivo dal 12 maggio), che può ospitare fino a 250 persone appartenente anche esso alla Compagnia di navigazione italiana. Sarà poi Grandi navi veloci, successivamente, a fornire quasi tutti i servizi.

Traghetti su cui, in totale, dal 17 aprile 2020 al 7 giugno 2022 secondo i dati forniti ad Altreconomia dall’ufficio del Garante nazionale delle persone private della libertà personale, sono salite in totale 56.007 persone, per una permanenza media nel 2021 e 2022 di 10,7 giorni. Considerando un costo totale di 132 milioni di euro significa quindi più di 2.300 euro a persona e 220 al giorno.

“Ipotizziamo di aumentare da 30 a 50 euro il costo pro-capite pro-die per l’accoglienza di queste persone in strutture residenziali sul territorio -osserva Schiavone-. Aumentiamo la diaria perché consideriamo l’oggettiva situazione di emergenza sanitaria che alza i costi. Ebbene, anche così facendo e considerando che comunque la spesa totale potrebbe essere al ribasso significa un costo quattro volte più alto. È irragionevole”. Di questi soldi, ricavati da Altreconomia dai giustificativi di pagamento dei servizi effettuati dal Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione, in seno al ministero dell’Interno, come detto 113 milioni sono stati destinati a Grandi navi veloci (tra nave, carburante e personale), quasi sei milioni a Moby Zaza e poco più di 12 alla Croce rossa italiana (Cri) che assisteva le persone trattenute sulle navi. La stessa Croce rossa a gennaio 2022 aveva minacciato di non garantire più il servizio a seguito del ripetuto superamento del periodo massimo di permanenza sulla nave -10 giorni- per almeno mille persone e che, anche per questo motivo, aveva preoccupato tra gli altri l’Asgi che in un dettagliato report aveva pubblicato le sue perplessità sui rischi di un simile sistema.

“L’accoglienza a terra avrebbe evitato note criticità logistiche, violazioni di alcune procedure e soprattutto, da un punto di vista strettamente economico avrebbe fatto risparmiare il ministero e aiutato, per esempio, albergatori in difficoltà che si sono trovati a dover chiudere le proprie attività. Chi non avrebbe accettato le accoglienze a 50 euro? Di

certo, nessuno, ai 220 costati per le navi”. E forse si sarebbero anche evitate le morti di Bilal, ragazzo tunisino di 22 anni che si è suicidato dalla Moby Zaza a maggio 2020; Abou Diakite, 15 anni, nato in Costa d’Avorio e deceduto nell’ospedale di Palermo dopo essere stato trasportato d’urgenza dalla Gnv Allegra; Giorgio Carducci, psicologo volontario di 47 anni stroncato da un arresto cardiaco. E poi Abdallah Said deceduto a settembre 2020 all’ospedale di Catania dopo due settimane di permanenza sulla Gnv Azzurra.

Abbiamo chiesto a Croce rossa italiana se era già terminata la rendicontazione delle spese effettuate ma non abbiamo ricevuto risposta nel merito. Il periodo di riferimento dei pagamenti effettuati va dall’ottobre 2020 al 24 febbraio 2023. Mancano però le informazioni del primo trimestre del 2021 che hanno una tabella “vuota”: non è chiaro se perché non sono state effettuati pagamenti o per un errore di caricamento.

Un capitolo chiuso che ha ancora molto da “insegnare” anche per il presente. “Evidenza come non ci sia nessun tipo di ragionata pianificazione che consenta di trovare delle soluzioni adeguate anche in contesti straordinari, come è indubbiamente stato il Covid-19, ma sulla base di criteri e paletti di ragionevolezza -conclude Schiavone-. Passiamo dalla spesa folle fatta con le navi quarantena al rifiuto attuale di adeguare e prevedere un corrispettivo pro die-pro capite dignitoso per l’accoglienza nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) con la conseguenza che le gare vanno deserte perché le condizioni sono economicamente insostenibili. La stessa amministrazione, certo con tempi diversi e governi, sembra non abbia nessun parametro logico su come operare in emergenza, su cosa e quanto sia ragionevole spendere per conseguire gli obiettivi pubblici. Tutto sembra invece avvenire in modo molto casuale in contrasto con il principio di efficienza che deve guidare l’operato della pubblica amministrazione”.

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

